



2006

Ci si sono messi in due

Ci si sono messi in due, perché per fare certe cose bisogna essere in due; minimo; cioè ci può essere anche qualcuno in più, ma, insomma, cosa vai a pensare dei tuoi genitori. Perciò ci si sono messi in due per collocarmi sopra la palla rotante del mondo, e di questo li ringrazio; il problema è che erano in due anche quando mi hanno scelto il nome: me l'hanno confessato loro, e il verbo confessare non è fuori luogo, visto il risultato. Perché cercare a tutti i costi di essere moderni, si sono detti dopo aver azzerato le possibilità a loro dire esistenti nella vita quotidiana e sopra i calendari. Una volta i bambini si trovavano il nome bello che pronto, ed era il nome del nonno paterno, che però poteva anche essere un obbrobrio, come possono testimoniare le legioni di infelici che dalla propria carta di identità tirano fuori di tutto, compresa una gagliarda dose di antipatia verso gli antenati. Ed eccomi battezzato Raffaello, come il papà di papà. Mi rendo conto che Luca e Marco e Matteo e Daniele sembrano evasi dalle Sacre Scritture – e non si capisce perché Ezechiele e Geremia

debbano essere discriminati – e ce n'è inflazione; più la pletera dei Massimiliano, che tutti chiamano Max, e quando ai giardinetti una mamma grida Max, accorrono tre bambini e una mezza dozzina di cani; ma sono nomi più... portabili, ecco. Raffaello non è brutto, ma è un po' ingombrante, e scorciarlo con Raf, neanche parlarne: Raf può anche essere il diminutivo di Raffaele, che è un nome meridionale, in Puglia c'è il pieno, e i miei sono padani di quelli che la Padania sembra l'abbiano inventata loro, e non che ce l'abbiano con i meridionali, ma non è il caso di confondercisi. Perciò Raffaello, inequivocabilmente. Da qui la mia spontanea domanda: vi chiamaste Manzoni, vostro figlio lo chiamereste Alessandro? E se vi chiamaste Colombo, daresti al pargolo il nome di Cristoforo? Perché io, che grazie al nonno mi chiamo Raffaello, e grazie alla Padania neanche posso essere chiamato Raf, di cognome faccio Sanzio!

Verticale, policromatico, eccessivo, denso di masse distribuite sfidando ogni prospettiva, le gru adunche che incombono e paiono gioiste di cavalieri a caccia di una luna saracena, nel mescolarsi di occidente architettonico e industriale,

aggressivo di progresso contagioso come il peggiore dei contagi, per migliorare e corrompere.

(Testo di Giovanni Chiara)



Cattedrale con Arleschino, carta su supporto rigido – smalto, tempera, chine, collage, 50 x 70 cm, 1997; cod. catalogo 36



Ex Equo, Collage e polimerico su tavola, 44 x 68 cm, 2000; cod. catalogo 79



Periferia, Acrilico e tempera su cartone, 50 x 70 cm, 2000; cod. catalogo 82



Gianluigi Serravalli, *Il porto*, Collage e tecnica mista su tavola, 35 x 52 cm, 2000. Cod. catalogo 80

GENNAIO 2006

Domenica 1	Lunedì 2	Martedì 3	Mercoledì 4	Giovedì 5	Venerdì 6	Sabato 7
Domenica 8	Lunedì 9	Martedì 10	Mercoledì 11	Giovedì 12	Venerdì 13	Sabato 14
Domenica 15	Lunedì 16	Martedì 17	Mercoledì 18	Giovedì 19	Venerdì 20	Sabato 21
Domenica 22	Lunedì 23	Martedì 24	Mercoledì 25	Giovedì 26	Venerdì 27	Sabato 28
Domenica 29	Lunedì 30	Martedì 31				

Tecniche di predestinazione

Quando un bambino si chiama Raffaello Sanzio, e non è Raffaello Sanzio da Urbino, i genitori, dopo avere consumato il crimine anagrafico, rimuovono la cosa e non se ne rendono più conto. Gli altri, invece, non perderanno mai di vista la faccenda, sicché un bambino che si chiama Raffaello Sanzio diverrà a ogni ricorrenza, per mano di nonni, zii e amici di famiglia, il bersaglio dei dardi più ironici della cattiva sorte. Mentre gli altri bambini ricevono in regalo un'automobilina, un pallone o un robot, a un bambino che si chiama Raffaello Sanzio si imporranno matite colorate, acquerelli, tempere e album da disegno. Chiaro che i primi tempi ho cercato di utilizzare l'intero armamentario delle belle arti in modo alternativo, tipo fare la palizzata di un fortino con le matite, o un'astronave con i tubetti delle tempere e la scatola dei pastelli, ma chi mi aveva segnato la vita si è premurato di completare l'opera spiegandomi l'uso di ogni cosa, e sorvegliandomi perché i pennelli non diventassero missili. Così, poiché nelle viscere del pianeta è pieno di stalattiti e stalagmiti che testimoniano che cosa possa una goccia se ne ha

al seguito un'altra e un'altra ancora, ho cominciato a disegnare i giocattoli che non potevo avere, con la speranza che qualcuno capisse. Il mio ultimo tentativo di sottrarmi all'ineluttabilità del destino e alle morse del behaviorismo è stato quello di affrescare, con tutto il materiale disponibile, una locomotiva a vapore, brutta da rabbrivire, sulla parete più grande del soggiorno, forse evocando quel trenino elettrico che mai avrei avuto. In un primo momento le ho buscate sode, perché all'epoca la psicologia infantile stava tutta nel "primo menagli e dopo pensaci". Poi la cosa ha preso una piega differente, e anche il vicinato è stato coinvolto in una visita guidata all'ancora sgocciolante imbrattatura. «Il talento è talento» continuava a ripetere nonno Raffaello, che faceva il macellaio, e, nonostante si chiamasse Raffaello Sanzio come me, quando impugnava il coltellaccio a tutto poteva essere associato fuorché a pennelli e tavolozze, anche perché, beato lui, era un pezzo di omaccione nerboruto. Io invece mi trovavo fregato pure dal fisico delicato; da artista, appunto.

Promesse: di donna dalle ginocchia divaricate che dispone delle proprie possibilità esplicite, e le offre alla notte povera di viandanti cercatori e fitta di ruggine di mondo, con acqua e asfalto e cemento e metallo che si intecciano fino a fondersi

nel crogiolo imparziale di un buio che offre riparo e misericordia, dandosi indulgente al circo infinito delle debolezze di chi vive.

(Testo di Giovanni Chiara)



Grande cattedrale gotica con grande luna gialla, Polimaterico su cartone, 70 x 47 cm, 2001; cod. catalogo 95. C.P.



Le due piazze, Olio su tavola, 60 x 80 cm, 2002; cod. catalogo 100



Il grande impianto, Olio su cartone, 50 x 70 cm, 2002; cod. catalogo 103



Gianluigi Serravalli, *Darsena*, Olio su cartone, 47 x 68 cm, 2000. Cod. catalogo 84

FEBBRAIO 2006

			Mercoledì 1	Giovedì 2	Venerdì 3	Sabato 4
Domenica 5	Lunedì 6	Martedì 7	Mercoledì 8	Giovedì 9	Venerdì 10	Sabato 11
Domenica 12	Lunedì 13	Martedì 14	Mercoledì 15	Giovedì 16	Venerdì 17	Sabato 18
Domenica 19	Lunedì 20	Martedì 21	Mercoledì 22	Giovedì 23	Venerdì 24	Sabato 25
Domenica 26	Lunedì 27	Martedì 28				

Meglio un chimico oggi che un pittore domani

Ti condizionano. Non gli è bastato chiamarti Raffaello Sanzio, ti costringono a diventarlo davvero. Tu, disegna oggi e disegna domani, ti fai la mano, e il parentado passa all'incasso. Lo zio Aldo ti commissiona un acquerello della sua villa brianzola, la zia Giulia ti chiede una tempera del suo barboncino, perfido animale rosaceo di tosature, con il muso sempre sporco di terra giacché passa il tempo a seppellire in giardino la tartaruga. La zia Pinuccia ti chiede qualche girasole di Van Gogh. Hai tredici anni e nonno Raffaello, che continua ad affettare bistecche, ti commissiona *La Gioconda*, e tu gliela rifai tal quale, anzi, visto che ti trovi, dai un'aggiustatina al sorriso. Quando però, dopo la terza media, decidi di andare al liceo artistico, scoppia il finimondo. È un coro: al liceo artistico vanno quelli che non riescono in niente, al liceo artistico sono tutti drogati, dopo il liceo artistico ti aspettano la disoccupazione, la miseria, la fame, la galera. Ruberai, spaccherai, sequestrerai, assassinerai, fino a incartapecorire fra le sbarre, dopo il liceo artistico. «Al liceo

artistico fanno posare nude le donne!» esclama nonna Giulia, che è la mamma di zia Giulia, come dire che in famiglia non c'è tanta fantasia per i nomi, io ne sono la testimonianza. Nonno Raffaello borbotta che le donne nude sarebbero l'unico motivo per andarci davvero, e mi offre in alternativa un posto in macelleria, col tempo potrei subentrargli. Io ascolto e taccio. Sto dipingendo *L'ultima cena*, solo che gli apostoli hanno le facce dei miei parenti. Gesù, invece, ha la sua, che a ben guardare è identica a quella della Gioconda e a quella del Giovanni Battista. Lo comunico alla professoressa di disegno delle medie, che incontro casualmente, fierissimo della mia scoperta. Lei, che neanche s'era accorta delle mie capacità – a scuola succede – dice che se vado al liceo artistico con questo spirito mi buttano fuori ancora prima di avermi fatto entrare. «Eppure somigliano» mi dico pensando a Galileo, mentre, rassegnato, accetto il mio futuro di perito chimico. Disegnerò impianti magnifici.

Le masse di un circo acquietato nelle luci del primo mattino si stendono con plasticità composta, nei colori tenui che paiono fondersi eppure si distinguono, rivelando una lei anch'essa plastica di posa, la grande coscia a fare da colonna ad arditi

pensieri di forme celate, e generose, e giustamente tracimanti, reali e impreziosite dalla grazia vera che sa diventare la cellulite, quando è ben portata dal corpo perché in armonia con lo spirito. (Testo di Giovanni Chiara)



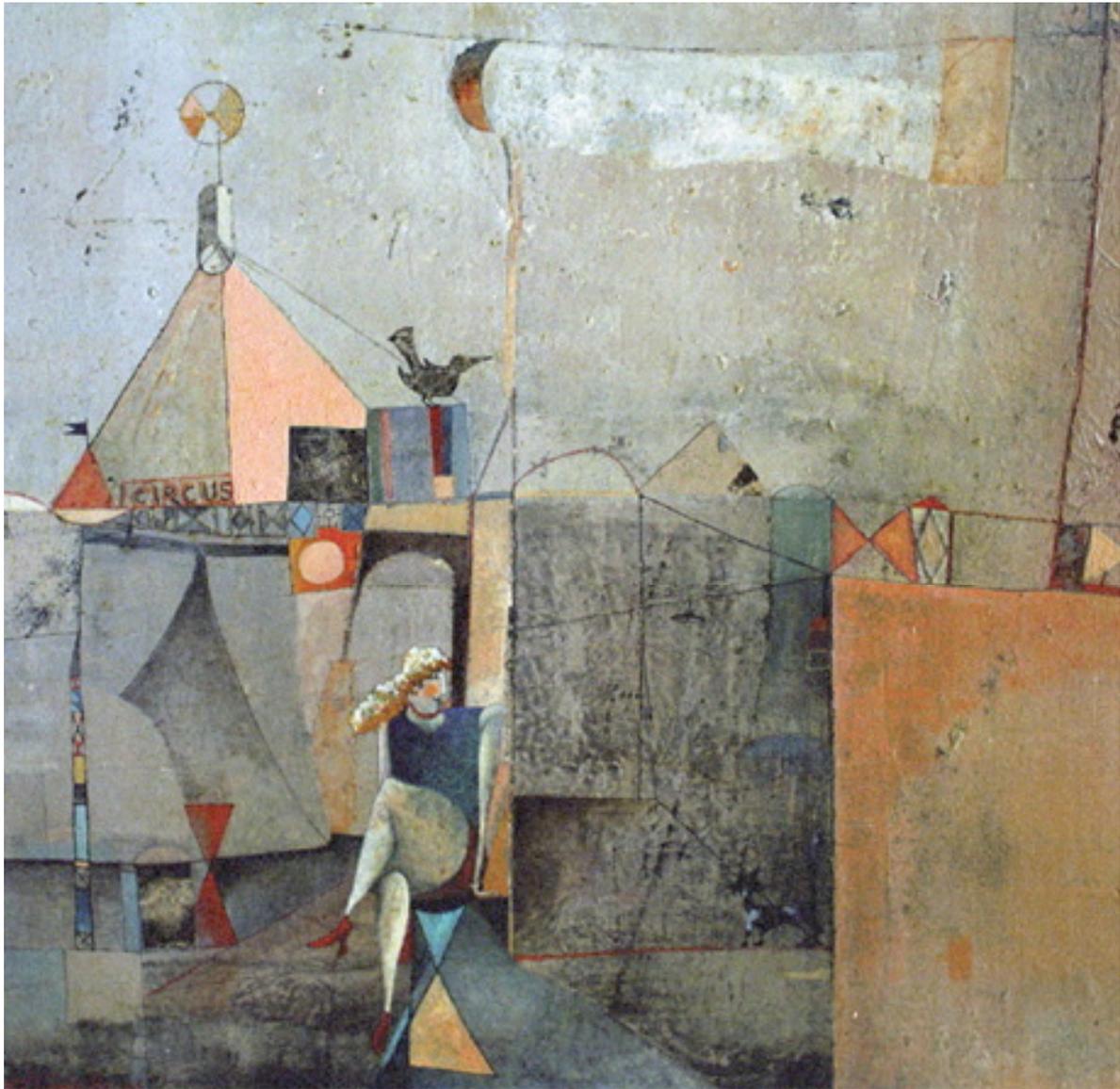
Cantiere navale in rosso, Olio e smalto su carta, 50 x 70 cm, 1998; cod. catalogo 49. C.P.



Tramonto sul porto, Olio su cartone, 50 x 70 cm, 2002; cod. catalogo 101



Paesaggio con porto, Polimaterico su tavola, 84 x 45 cm, 2002; cod. catalogo 108



Gianluigi Serravalli, *La signora del circo*, Tecnica mista su tavola, 52 x 55 cm, 2001. Codice catalogo: 89

MARZO 2006

			Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Sabato
			1	2	3	4
Domenica 5	Lunedì 6	Martedì 7	Mercoledì 8	Giovedì 9	Venerdì 10	Sabato 11
Domenica 12	Lunedì 13	Martedì 14	Mercoledì 15	Giovedì 16	Venerdì 17	Sabato 18
Domenica 19	Lunedì 20	Martedì 21	Mercoledì 22	Giovedì 23	Venerdì 24	Sabato 25
Domenica 26	Lunedì 27	Martedì 28	Mercoledì 29	Giovedì 30	Venerdì 31	

Tradito e bastonato

È seduta di fronte a me, nello scompartimento del treno. Appena carina, e con l'aria ammosciante da educanda, ma la vita mi ha insegnato che per piantare un chiodo occorre pestare mille martellate, perciò ci provo e le faccio il ritratto. Nonostante gli scossoni riesce bene, e lei diventa la mia ragazza. Ma c'è qualche inconveniente. Il primo è che abita a Firenze e io a Milano. Ci vediamo come e dove possiamo, e ogni volta – inconveniente numero due – a una cert'ora mi trascina a messa. Le domando se ha mai pensato di farsi suora, dice sì, ma ha cambiato idea. A me non sembra. Mi ricordo di chiamarmi Raffaello Sanzio e le chiedo di posare a seno nudo, come *La Fornarina*, anche perché il seno mica sono ancora riuscito a vederglielo. Lei dice che sono matto, e che quando si fa il bagno evita di guardarsi, e spesso le scappa anche di pregare. Sudo freddo e prevedo tempi eroticamente difficili. Un bel giorno, però, niente messa. S'è riconvertita. È scoppiato il '68, ne è rimasta folgorata. Adesso mi porta ai collettivi e alle manifestazioni. Finalmente posa per me, e ci scappa anche la *Maja desnuda*. Però il terreno è accidentato, e

mi ritrovo al suo fianco fra nugoli di sprangatori, a proteggerla dai manganelli della polizia, cioè a prenderle al suo posto. Divento assiduo di Pronto Soccorso e Questura. Comincio a pensare che un po' di vita tranquilla tutto mi farebbe fuorché schifo. L'ultima manganellata mi ha rotto il mento, per restaurarmi mi tagliano la barba. Senza barba non le piaccio più, alla successiva manifestazione se ne sta avvinghiata a uno che sembra Che Guevara. Chi diceva cornuto e bastonato si riferiva a qualcuno che mi assomigliava; e io che per farmi manganellare meglio in sua vece mi sono trasferito a Firenze, e dormo in una pensione che dire infima è farle un complimento! Ho per camera un ex cucinino, ci sta il letto e, se rimango a letto, ci sto anch'io. Dipingo la notte sul pianerottolo, di nascosto. La proprietaria alla fine mi scopre, minaccia di cacciarmi, poi ci ripensa e mi commissiona come risarcimento olfattivo *Il quarto stato* di Pellizza da Volpedo. Si vede che è di sinistra.

On the road, inequivocabilmente occidentale acuminato di tralicci e ciminiere, e consumistico di consumi i cui sogni, del resto poco sognati, trovano il brusco del risveglio di cimiteri tecnologici bruciati di contrasti, dove gli oggetti più acuti sanno essere dalla soluzione finale e prossima della decomposizione biologica.

Nella nebbia, sullo sfondo, un segno di antico, e di quiete urbana a misura dell'uomo che dovrebbe essere, meta forse mai raggiungibile attraverso il nastro di asfalto decorato dai manifesti dell'illusione.

(Testo di Giovanni Chiara)



Visione sul porto, Tempera su cartone, 50 x 70 cm, 2002; cod. catalogo 105



La Conversazione, Olio su tavola, 45 x 64 cm, 2002; cod. catalogo 106. C.P.



Navi nel porto, Olio su cartone, 50 x 70 cm, 2002; cod. catalogo 109



Gianluigi Serravalli, *Sulla strada*, Olio e collage su cartone, 50 x 70 cm, 2002 (coll. privata Milano). Codice catalogo: 104

APRILE 2006

						Sabato 1
Domenica 2	Lunedì 3	Martedì 4	Mercoledì 5	Giovedì 6	Venerdì 7	Sabato 8
Domenica 9	Lunedì 10	Martedì 11	Mercoledì 12	Giovedì 13	Venerdì 14	Sabato 15
Domenica 16	Lunedì 17	Martedì 18	Mercoledì 19	Giovedì 20	Venerdì 21	Sabato 22
Domenica 23/30	Lunedì 24	Martedì 25	Mercoledì 26	Giovedì 27	Venerdì 28	Sabato 29

Problemi idraulici sopra Ponte Vecchio

Sono a un passo da Ponte Vecchio, quattro tele 35x50 appoggiate alla spalletta. Picasso ha avuto il periodo blu, io ho quello microscopico. Le mie opere si intitolano “Protozoo I love you”, “Paramecio è bello”, “Felicità di un coccidio” e “Quando un granulo pollinico ci dà dentro”. Passa un quarto d’ora e si ferma una donna alta, ossuta di ossa grandi che sembra un dromedario, cespugliosa di capelli grigi d’età e giallognoli d’unto. Punta “Protozoo I love you”: sfondo rosa, sei animaletti unicellulari dal profilo nero, bianco all’interno: una chicca per amatori. Sparo una cifra, lei replica che vuole solo il quadro e che perciò è inutile che cerchi di venderle anche il ponte. Nel giro di tre minuti di contrattazione da suk mi mette in mano l’esatto decimo di quanto avevo chiesto: qua uno dei due non è tagliato per le contrattazioni da suk. Ancora non so che per i successivi due anni di frequentazione di Ponte Vecchio mai più venderò un quadro. Intanto ho un problema da risolvere, di natura, diciamo così, idraulica. Da una delle botteghe orafe ogni ora zampetta una piccola

mostruosità perioftalmica che dovrebbe essere un cane, di quelli con un nome strano, tipo, boh, franchino, giannino, peppino... ah, ecco: carlino. È un cagnonzolo tozzotto e camuso, che deve avere una vescica della capacità di un’autocisterna, che provvede a scaricare a zampa alzata, gli occhi roteanti di voluttà, sopra i miei quadri, con il risultato che le tele stanno cambiando colore, e l’odore è tale che non riesco più a tenerle in camera. Tento di metterla sul diplomatico, ma lui mi ringhia. Apro ugualmente il dialogo, e quasi mi stacca una mano. La sua opera preferita è “Quando un granulo pollinico ci dà dentro”, che ormai sembra un lembo di parete di pianterreno dopo l’alluvione del ’66. Amo gli animali, ma un po’ di educazione nella vita ci vuole, perciò finisce che gli allungo una pedata da tramandare ai posteri incisa nel marmo. Mentre lo vedo caiottare via mi domando qual è il paese in cui si mangiano i cani, e, visto che non ho niente da fare, metto a punto un paio di ricette: dovesse ripresentarsi a zampa alzata.

Cielo chimico, che imprigiona uno spicchio di luna che pare svenuto, o che forse sta chinato a spiare il pandemonio in cui l’umanità ama perdersi con l’illusione di vivere meglio. Fantasmi di grattacieli spariscono dietro le cortine emesse da fumaiole strumenti delle altrui colpe, mentre il porto industriale brilla dei propri scheletri rossi, e delle navi da lavoro senza sagoma e

identità. Un uomo, seduto sopra una bitta che pare la zattera estrema della consapevolezza, da un molo indefinito pratica la disciplina paziente e crudele. Neanche un curioso, là attorno, a domandargli che razza di pesci potranno mai sopravvivere là sotto.

(Testo di Giovanni Chiara)



Porto e cantiere, Tecnica mista su tavola, 69 x 39 cm, 2002; cod. catalogo 112. C.P.



La Fabbrica: Notturmo, Polimaterico su tavola, 48 x 50 cm, 2003; cod. catalogo 120



Falce di luna sul porto, Olio su tavola, 52 x 39 cm, 2003; cod. catalogo 122. C.P.



Gianluigi Serravalli, *Grande porto con luna e gru arancioni*, Tempera su tavola, 60 x 56 cm, 2000. Codice catalogo: 68

MAGGIO 2006

	Lunedì 1	Martedì 2	Mercoledì 3	Giovedì 4	Venerdì 5	Sabato 6
Domenica 7	Lunedì 8	Martedì 9	Mercoledì 10	Giovedì 11	Venerdì 12	Sabato 13
Domenica 14	Lunedì 15	Martedì 16	Mercoledì 17	Giovedì 18	Venerdì 19	Sabato 20
Domenica 21	Lunedì 22	Martedì 23	Mercoledì 24	Giovedì 25	Venerdì 26	Sabato 27
Domenica 28	Lunedì 29	Martedì 30	Mercoledì 31			

I piatti sono rotondi, i quadri, di solito, no

Lil proprietario del ristorante guarda il mio quadro. Gli domando quante volte mi fa mangiare se glielo lascio, lui risponde che gli si è giusto liberato un posto di lavoro. Il mio compagno di lavello si chiama Leandro, e quando non ha le mani nell'acqua le ficca fra le intimità delle cuoche, che fanno centodieci anni e centoquaranta chili in due, e più di tanto non protestano. «Se il parente del Raffaello pittore?» mi domanda. Gli rispondo che sono Raffaello il pittore, e mi aspetto chissà che battutacce. Lui niente, anzi: la sera al bar racconta che lavora con Raffaello, i suoi compari dicono che quella degli artisti è una gran brutta vita, meglio un posto sicuro. Uno mi manda a chiedere se gli faccio una madonna tipo quella che ho dipinto per gli Uffizi, a me viene il dubbio che in giro non tanto si sappia che Raffaello Sanzio da Urbino è morto da oltre quattro secoli. Il mio quadro è stato appeso. Un giorno sbircio un cliente che ci sta seduto sotto e lo guarda. Mi precipito a dirgli che l'ho dipinto io, lui replica meno male che non hai fatto anche questi, altrimenti te li picchiavo nel muso, e indica gli gnocchi che nel piatto solidarizzano, e sembrano un

monoblocco da picchetto selvaggio. «Che vorrebbe rappresentar» mi domanda tornando al quadro. Sono così emozionato che non mi rendo conto di essere dove sono. «È l'apparato boccale di uno scarafaggio» dico con fare ispirato. In capo a cinque minuti il proprietario ha il modo di ripetermi quindici volte che se lo rifaccio non risponde dell'incolumità del mio posteriore, nel senso che per meglio buttarmi fuori me lo sfonda a pedate. Io a fatica tento di dirgli che il cliente, che se n'è andato dopo aver fracassato nei miei paraggi tre piatti, era già innervosito di suo per via degli gnocchi in ammucchiata. Torno nel ristorante dopo vent'anni, il quadro è ancora là, sopra uno stuolo di giapponesi che bisticciano con una pizza che pare calcestruzzo. «Chi l'ha dipinto?» domando con fare casuale al cameriere della rinnovatissima gestione. Lui alza le spalle. «Qualche povero bischero» risponde. Sono soddisfazioni.

Lame di navi, e di banchine, e lama di luna, ma anche artiglio immaginifico, che sembra aprire un varco e spianare il cammino al dinosauro d'acciaio di una gru che incombe sul porto e sulla nave, e sul mare che dovrebbe esserci, ma sembra cemento sbattuto di luna, o asfalto fasciato di pioggia, o bagno di luce sul

nulla, mentre gli uomini, chissà dove, nel ventre della nave o forse in un altro ventre, sudano incubi di mostri preistorici vogliosi di destarsi in tutta la propria dignità annientante, per ridare mare al mare e cielo al cielo, e agli uomini la loro giusta sorte.

(Testo di Giovanni Chiara)



Pescatore sotto la grande luna, Tecnica mista su tavola, 51 x 62 cm, 2003, cod. catalogo 128



Il gatto nero del guardiano di notte, Tempera e pastello su cartone, 39 x 56 cm, 2003; cod. catalogo 129



Zanzibar, Olio e tecnica mista su tavola, 50 x 70 cm, 2004; cod. catalogo 143



Gianluigi Serravalli, *Le due Navi*, Tecnica mista su tavola, 61 x 53 cm, 2002; cod. catalogo 116

GIUGNO 2006

				Giovedì 1	Venerdì 2	Sabato 3
Domenica 4	Lunedì 5	Martedì 6	Mercoledì 7	Giovedì 8	Venerdì 9	Sabato 10
Domenica 11	Lunedì 12	Martedì 13	Mercoledì 14	Giovedì 15	Venerdì 16	Sabato 17
Domenica 18	Lunedì 19	Martedì 20	Mercoledì 21	Giovedì 22	Venerdì 23	Sabato 24
Domenica 25	Lunedì 26	Martedì 27	Mercoledì 28	Giovedì 29	Venerdì 30	

Finalmente in una galleria d'arte

La gallerista ce la mette tutta per sembrare piacente. È inguainata stretta, si capisce che la sera, sciolti gli ormezzi, tracima. Guarda le foto dei miei quadri. «Diciamo che la mia è una pittura microzoologico-espansiva» dico con una faccia di bronzo che potrebbero mettermi come altorilievo sul portone di qualche cattedrale. Lei sbircia con malagrazia. A tratti guarda il vecchietto che armeggia intorno a una spina elettrica, avvolto in un serpente di cavo. «Noi qua si vogliono cose più... classiche» bisbiglia indicandomi la crocefissione a grandezza naturale che abbiamo a un passo. Ma il Cristo crocifisso deve provare pietà per me, e accade il miracolo. Il vecchietto lascia cascare la spina. È per dotazione propria già piegato in due, ma più di tanto non riesce ad andare. Mi chino, raccolgo la spina, chiedo di passarmi cacciavite e forbici, e in capo a tre minuti metto insieme la più strepitosa prolunga mai veduta nel centro di Firenze, neanche stessi cercando un posto da elettricista. «Ferrando, qua, non è più buono a far nulla, gli ci vuole un aiuto» dice lei indicando sia il vecchietto e sia i centocinquanta metri quadrati fitti di santi tratti al martirio,

icone incrostate da bottigliere di culi di bottiglia, nature morte, moribonde o in cattiva salute. «Ti chiami?» mi domanda dopo la prima settimana che lavoro da lei, spinta non so bene se da una scintilla di curiosità o da un impeto di voluttà democratica. Fino ad allora mi ha chiamato "coso". «Sanzio, Raffaello Sanzio» faccio con la voce più maschia e sensuale che mi riesce di mettere insieme, pensando a James Bond. Non rileva. «O bravo Raffaello: s'è otturato il water, vedi che si può fare» mi dice con un gesto regale della mano pluri-inanellata. Ma almeno lavoro in una galleria d'arte. Inchiudo casse, pianto tasselli, sollevo statue che ci vorrebbe la gru e io ci riesco da solo, spolvero e spazzo e tiro lucidi vetri e vetrine. Sto imparando a mie spese, poi, che il water si ottura solo a guardarlo. «Già che ti trovavi, farlo per intero, il miracolo, no?» domando ogni tanto al Cristo della crocefissione.

Musica per architettura di cattedrale gotica e contrabbasso sbizzato via nel groviera. Esiguo pubblico di maschere non paganti, più uno spicchio di luna scesa a dare un'occhiata e un'orecchiata, mentre figurine diaboliche, evidentemente immuni delle abluzioni di acquasanta, si sbeffeggiano l'un l'altra incuranti di tutto. Il suonatore è rinascimentale e nel contempo robotico,

rigido, forse già preso dal pensiero che, spezzata l'ultima corda, per tirare la giornata dovrà mettersi sopra il piedistallo che ha dietro le spalle per fare la statua vivente, di quelle che, non fosse altro che per cercare di farle ridere e muovere, un po' di gente intorno finiscono sempre per tirarsela.

(Testo di Giovanni Chiara)



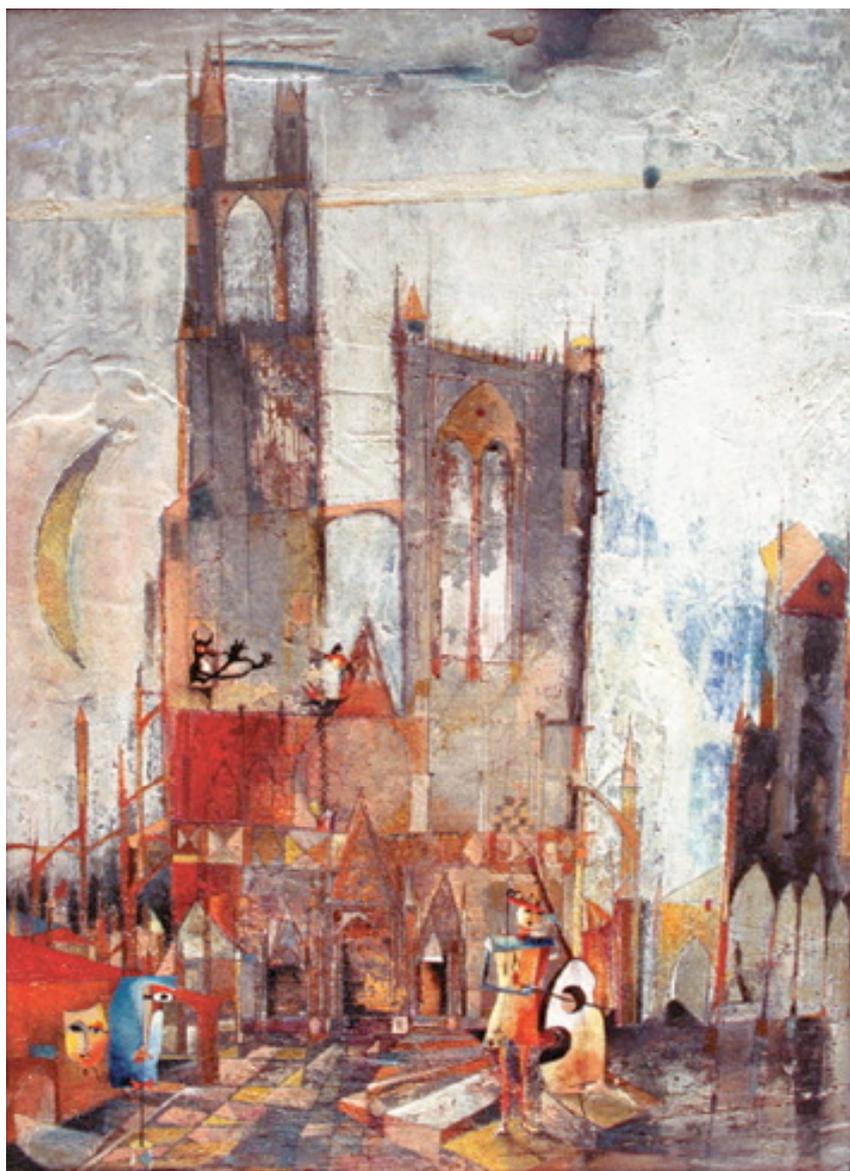
Turno di notte, Tecnica mista su cartone, 71 x 55 cm, 2003; cod. catalogo 135



Bandoneon, Tecnica mista su cartone, 49 x 39 cm, 2003; cod. catalogo 139



La luna e il pescatore, Tecnica mista su cartone, 61 x 76 cm, 2004; cod. catalogo 140



Gianluigi Serravalli, *Musica e Architettura*, Polimaterico su tavola, 63 x 86 cm, 2003; cod. catalogo 118

LUGLIO 2006

						Sabato 1
Domenica 2	Lunedì 3	Martedì 4	Mercoledì 5	Giovedì 6	Venerdì 7	Sabato 8
Domenica 9	Lunedì 10	Martedì 11	Mercoledì 12	Giovedì 13	Venerdì 14	Sabato 15
Domenica 16	Lunedì 17	Martedì 18	Mercoledì 19	Giovedì 20	Venerdì 21	Sabato 22
Domenica 23/30	Lunedì 24/31	Martedì 25	Mercoledì 26	Giovedì 27	Venerdì 28	Sabato 29

Qualcosa di lungo

In galleria capita un'amica della capa, dice che ha ristrutturato un salone della sua villa, e che le è uscita una nicchia. Ci ha piazzato un divano, sopra vorrebbe qualcosa di lungo. Ferrando e io ci guardiamo. Diciamo sul metro e mezzo, specifica; Ferrando e io smettiamo di guardarci. La tizia aggiunge che deve costare poco, tanto è un angolo morto. L'indomani, mettilci il destino, uscendo dalla pensione vado a sbattere nei rifiuti in attesa di un passaggio da parte della nettezza urbana. In mezzo c'è un'anta di credenza 45x160. Un attimo dopo l'oggetto è in camera mia. Lo carteggio, lo spennello con la cementite, mi ci soffoco. La finestra spalancata non basta, allora gioco a rimpiattino: metto l'anta ad asciugare sul pianerottolo, origlio, quando sento rumori corro a ripigliarla. L'indomani disegno lo scheletro di pesce persico che ho sul libro di Anatomia Comparata e ricopro di rosa salmone; io, invece, sono di un bel verde cacciagione frollata. Continuo a mettere il quadro sul pianerottolo, lui esce e la puzza rimane. L'indomani ancora ripasso il disegno con il nero brillante. Per una settimana

cerco di allungarmi la vita mettendo fuori il quadro e ripigliandolo a ogni rumore, finché perdo il ritmo, faccio viceversa. Ho annunciato alla capa che avrei qualcosa di lungo ed economico per la sua amica. Lei mi guarda non dico in che modo e a quale altezza. Mi mette in contatto con la tizia a condizione di pigliare il settanta per cento del ricavato. La tizia abita in collina, dodici chilometri che faccio a piedi, perché non ho mezzi di trasporto e il quadro è troppo lungo per la SITA. Vengo ammesso nel salone. La tizia mi indica il vano e mi dice di appendere il quadro. Mi danno chiodi e martello, eseguo. La tizia guarda, annuisce, dice alla domestica di accompagnarmi. «Era lungo abbastanza?» mi domanda la capa. Il settanta per cento di niente è niente, e non le va giù. Dice che provvederà di persona. «Certo che i ricchi un po' bastardi lo sono, quando c'è di mezzo il soldo» dice, lei che sono tre mesi che mi fa lavorare come uno schiavo e ancora non mi paga. Più avuto notizie del quadro lungo.

Una falce di luna aranciata, a svelare l'inerpicarsi di una cattedrale gotica intrisa di nebbia lucente, e lei, l'equilibrista, che pende appesa all'incomprensibile, il nudo a bandiera, pudico di poco pelo pubico svelato, a sventolare davanti a una figurina policroma ed equivoca, che porta nello sguardo forse la preoccupazione: "Che non cada, che non cada!", o, più

probabilmente, la speranza: "Che cada, e mi cada addosso e dappertutto, donna fatta bandiera e bandiera fatta donna; e se intorno c'è umido di nebbia pazienza, purché impatto ci sia, e ci faccia entrambi equilibristi di tutt'altri equilibrismi!"

(Testo di Giovanni Chiara)



Il bar della piazza, Olio e tecnica mista su tavola, 73 x 52 cm, 2004, cod. catalogo 146. C.P.



Le due città, Collage e olio su tavola, 50 x 70 cm, 2004; cod. catalogo 147. C.P.



Spiaggia e luna park, Olio e tecnica mista su masonite, 55 x 59 cm, 2004; cod. catalogo 151



Gianluigi Serravalli, *L'Equilibrista*, Olio su cartone, 46 x 71 cm, 2003; cod. catalogo 133

AGOSTO 2006

		Martedì 1	Mercoledì 2	Giovedì 3	Venerdì 4	Sabato 5
Domenica 6	Lunedì 7	Martedì 8	Mercoledì 9	Giovedì 10	Venerdì 11	Sabato 12
Domenica 13	Lunedì 14	Martedì 15	Mercoledì 16	Giovedì 17	Venerdì 18	Sabato 19
Domenica 20	Lunedì 21	Martedì 22	Mercoledì 23	Giovedì 24	Venerdì 25	Sabato 26
Domenica 27	Lunedì 28	Martedì 29	Mercoledì 30	Giovedì 31		

Si comincia a esagerare

Agli Uffizi sono di casa. Studio i maestri. I primi tempi i custodi, a vedermi quattro volte a settimana, pensavano stessi preparando un colpo, poi siamo entrati in confidenza, ed è saltato fuori che mi chiamo Raffaello Sanzio. Un giorno, mentre sto guardando la *Madonna del cardellino* accerchiato da un manipolo di giapponesi, un custode bisbiglia qualcosa alla guida e mi indica, poi mi chiede di mostrare la mia carta di identità. Siamo in pieno '68, uno che gira in eskimo e barba dimentica le mutande, ma non la carta di identità: le forze dell'ordine credono che l'abito faccia sempre il monaco, e in questo periodo sono nervosette. La guida legge il documento, si inchina. Dice qualcosa al gruppo, si inchinano tutti, a ripetizione. Ricambio, e quasi zucco contro quello che mi sta davanti. I giapponesi sono pignoli, se sopra un documento è scritto che sei Raffaello Sanzio, per loro sei Raffaello Sanzio. In capo a pochi secondi mi trovo di fronte un plotone di esecuzione che, alzando i gingilli tipici dello spionaggio industriale che tutto sembrano fuorché fotocamere, mi porteranno in Oriente insieme con la

Madonna del cardellino. Con i custodi, dopo, c'è discussione. Mi pare impossibile che non si sappia che Raffaello Sanzio è morto e sepolto da secoli. Loro ribattono, forti dell'esperienza, che anche parecchi italiani lo sanno sì e lo sanno no. Uno mi piglia per un braccio e mi tira in disparte. «Ti mettesi sul capo un basco... Tavolozza e pennelli ti si procurerebbero noi: tu ti metti lì davanti... La barba però la dovresti tagliare: mica ce l'aveva la barba, Raffaello» mi bisbiglia con fare complice. Allora è venuto il momento di fare due conti: passi lavare i piatti in un ristorante dove le polpette del giovedì dimezzano la clientela del venerdì, e passi pure fare lo schiavo in una galleria d'arte dove si vede un cliente a bimestre, e quello la paga per tutti gli altri che non ci sono stati; ma arrivare a spacciarsi per Raffaello Sanzio da Urbino a uso turistico mi pare troppo. E poi c'è di mezzo la barba, e la mia non si tocca. Se quell'altro Raffaello non la portava, peggio per lui, male non gli avrebbe fatto. Fine delle visite agli Uffizi.

Inquietudine grigia, del grigio più discreto ed elegante. Finezza di tratti e d'ambientazione, non fosse per la ciminiera che quel grigio ha generato, disperdendo il nero di seppia del proprio esserci, per dominare tralicci sfiniti di fili, e sfondi di ponti fuliginosi, e figurette perdute nella nebbia e nella cenere, sull'orizzonte di un

viandante-Ligabue-unicoveronaifitaliano, accigliato e inquietante, che sembra cercare con ombre di sguardo le belve policrome da ridipingere sopra i lenzuoli stesi sulle aie, nelle brume della Bassa. (Testo di Giovanni Chiara)



Venezia, Olio su tavola, 110 x 36 cm, 2003; cod. catalogo 130. C.P.



Paesaggio con Due Maschere, Tecnica mista su tavola, 120 x 40 cm, 2003; cod. catalogo 134



Venezia, Tecnica mista e collage su tavola, 113 x 40 cm, 2004; cod. catalogo 154



Gianluigi Serravalli, *Paesaggio urbano con figure*, Olio e tecnica mista su tavola, 50 x 70 cm, 2004; cod. catalogo 144

SETTEMBRE 2006

					Venerdì 1	Sabato 2
Domenica 3	Lunedì 4	Martedì 5	Mercoledì 6	Giovedì 7	Venerdì 8	Sabato 9
Domenica 10	Lunedì 11	Martedì 12	Mercoledì 13	Giovedì 14	Venerdì 15	Sabato 16
Domenica 17	Lunedì 18	Martedì 19	Mercoledì 20	Giovedì 21	Venerdì 22	Sabato 23
Domenica 24	Lunedì 25	Martedì 26	Mercoledì 27	Giovedì 28	Venerdì 29	Sabato 30

Meglio che i pesci stiano in acqua

Lungo le alzaie del Naviglio Grande sono allineati centinaia di pittori, ognuno pensa che ci siano centinaia di pittori di troppo. Ci sono anch'io, con sei quadri che rappresentano pesci fossili. I primi tempi i miei fossili sembravano fossili tal quale, non ne vendevo mezzo. Mi hanno consigliato di metterci un po' di colore. Adesso dipingo fossili color fucsia-mutanda borgatara, color pistacchio da fetta di mortadella, color rosso manifestazione dell'ultrasinistra, e continuo a non venderne mezzo. «Mamma, ci sono i pesci nell'acqua» grida un bimba obeso. A pochi metri ho una pittrice di prati in fiore, i quadri sono una porcheria, lei tutt'altro. Decido di provarci e mi presento, forte delle mie disoneste intenzioni: «Raffaello Sanzio» dico. «Sì, e io sono Sharon Stone» fa lei. Per me è ordinaria amministrazione, lascio correre. «Belli» dico indicando i suoi orrori, mentre sbircio maialosamente le sue gambe lisce e abbronzate. «Ne ho già venduti quattro in due ore» comunica con fierezza da amazzone, con la differenza che le amazzoni si bruciavano il seno sinistro per meglio tirare

con l'arco, lei invece i suoi li ha tutti e due, e non per modo di dire. «Mamma, ci sono i pesci nell'acqua» strilla ancora il bambino obeso. «Sono cavedani» spiego con un gesto morbido e mandrillosa, indicando di sotto.

«A me sembrano schifezze» dice lei. Allora guardo e trasecolo. I miei fossili sono dipinti sopra pannelli di polistirolo espanso, un colpo d'aria ne ha mandati in acqua tre. «Chissà chi è lo schizzato che li ha fatti» maramaldeggia lei. «Mamma, ci sono i pesci nell'acqua» continua a strillare il bambino obeso. Resto con tre quadri. «Bene, hai venduto» mi fa più tardi uno degli organizzatori, che deve avermi accettato perché chi si chiama Raffaello Sanzio e si picca di fare il pittore deve essergli sembrato un caso umano mica da ridere.

Lo guardo, dopodiché afferro uno dopo l'altro i quadri superstiti e li scaravento nel Naviglio.

«Meglio che i pesci stiano nell'acqua» dico, smobilitando a pedate l'armamentario espositivo.

Notte di fuliggine, e oppressione dell'anima e impotenza plurima, stratificata di buio lungo il succedersi dei piani di ombre incombenti di edifici d'incubo. Notte promessa di amplessi, si spera quelli giusti, o anche gli altri purché siano, se la solitudine è davvero tanta e l'ansia di sentirsi sopra questa

terra non permette di andare per il sottile, con il ponte rosso che congiunge, metallico d'erezione, e getta la propria rigidità di membro turgido dentro l'intimità più riposta della vita.

(Testo di Giovanni Chiara)



Il sogno del gruista, Olio su cartone, 50 x 70 cm, 2004; cod. catalogo 145



Notti felici di un gatto, Olio e tecnica mista su tavola, 50 x 70 cm, 2004; cod. catalogo 150



Bar Mocambo, Olio e tecnica mista su tavola, 61 x 61 cm, 2004; cod. catalogo 157



Gianluigi Serravalli, *Laguna*, Tecnica mista su tavola, 45 x 64 cm, 2005; cod. catalogo 159

OTTOBRE 2006

Domenica 1	Lunedì 2	Martedì 3	Mercoledì 4	Giovedì 5	Venerdì 6	Sabato 7
Domenica 8	Lunedì 9	Martedì 10	Mercoledì 11	Giovedì 12	Venerdì 13	Sabato 14
Domenica 15	Lunedì 16	Martedì 17	Mercoledì 18	Giovedì 19	Venerdì 20	Sabato 21
Domenica 22	Lunedì 23	Martedì 24	Mercoledì 25	Giovedì 26	Venerdì 27	Sabato 28
Domenica 29	Lunedì 30	Martedì 31				

Per questo mare questi pesci piglio

La gallerista è una donna sulla cinquantina, molto curata, molto rifatta e molto foggiana. Dice di chiamarsi Finny, in realtà si chiama Filomena. Ha una minuscola galleria spersa fra palazzoni periferici, dove espone di tutto, dagli ottocentisti ai set di pentole e coltelli. Sfoglia l'album delle foto dei miei quadri. «E questo coso peloso cos'è?» domanda al cospetto di una delle opere fio rentine, «L'estasi del paramecio». Incontra il primo nudo. «Questa povera figlia tiene le tette che sembrano le cascate del Niagara, e sì che sono una prima misura scarsa» osserva impettendosi, e sparando verso l'orizzonte i propri siliconati respingenti. Dopodiché aggiunge che la povera tta «tiene le gambe corte, è spessa di caviglia e sta pure bassa di culo». «Guarda che sorta di papagno» dice indicando il naso, ed ergendo il proprio, piccolo e affilato, di quelli tutti uguali neanche i chirurghi avesse un solo stampo. Arriva un ritratto di profilo. «Gesù, tiene pure il doppio mento che le crolla abbasso» sottolinea alzando in modo altez zoso il proprio, che sembra abbia ancora il bollino del tagliando. Io sono già crollato su me stesso, visto che la miserrima creatura

è la mia ragazza. «Tu sei bravo, ma ti devi fare capace che vivi nel giorno d'oggi, e oggi, con i tempi fetenti che ci sono, la gente vuole cose di dentro, religiose» spiega. «Cos'è, mi chiamo Raffaello Sanzio e perciò devo dipingere madonne?» domando irritato. «Non proprio madonne» fa lei, e indica con l'unghia rosso sangue un angolo del bugigattolo dove, fra pacchi di kleenex, cotton-floc e assorbenti – che con una galleria d'arte non è che abbiano smodate affinità, ma che, dice lei, sono generi che vanno – individuo un santino di Padre Pio. «La gente vuole quello, adesso: tu fammelo 50x70 e stiamo a cavallo» ordina, come avesse già il frustino pronto per la cavalcata. Mi ribello. Piuttosto... già, piuttosto cosa? Sto invecchiando, e i miei quadri fatico pure a regalarli. Lei intanto mi ha già ficcato una mano rapace sul petto, sotto la camicia, e mi sta sbranando con due occhi un poco strabici e molto maliardi. Comincio a farmi un'idea sulle molestie sessuali operate dal datore di lavoro.

Lei, stivalata a coscia, illuminata dalla luce della propria camera, guarda il rosso brillante del ponte illuminato da una falce malata di luna. Sotto hanno il grigio della vita, che appare intrisa d'unto umido, bituminoso come il quotidiano che vive di speranze brevi,

ed entrambe sembrano aspettare la botta forte del destino: la donna un amante dalle risorse definitive, il ponte vai a sapere, forse una fila ininterrotta di TIR.

(Testo di Giovanni Chiara)



Fabbriche disoccupate, Tecnica mista su tavola, 115 x 38 cm, 2004; cod. catalogo 155



Laguna, Tecnica mista su tavola, 45 x 64 cm, 2005; cod. catalogo 159



Il cavaliere errante, Olio e tecnica mista su tavola, 79 x 60 cm, 2005; cod. catalogo 161. C.P.



Gianluigi Serravalli, *Anonima urbana*, Olio e tecnica mista su tavola, 47 x 72 cm, 2005; cod. catalogo 162

NOVEMBRE 2006

			Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Sabato
			1	2	3	4
Domenica 5	Lunedì 6	Martedì 7	Mercoledì 8	Giovedì 9	Venerdì 10	Sabato 11
Domenica 12	Lunedì 13	Martedì 14	Mercoledì 15	Giovedì 16	Venerdì 17	Sabato 18
Domenica 19	Lunedì 20	Martedì 21	Mercoledì 22	Giovedì 23	Venerdì 24	Sabato 25
Domenica 26	Lunedì 27	Martedì 28	Mercoledì 29	Giovedì 30		

Adesso credo nei miracoli

Mi hanno chiamato Raffaello Sanzio come l'altro, e statisticamente non era possibile che andasse bene a entrambi; a me, infatti, è andata malissimo. Prima di conoscere Filly avevo venduto un solo quadro: "Protozoo I love you", su Ponte Vecchio. «Ma se vali, primo o poi verrai fuori» mi diceva nonno Raffaello, ormai vecchissimo, mentre tagliava una delle proprie ultime bistecche, già assediato da due vetrine di cinesi che stavano aspettando che lui schiattasse per fare tris. Con me è successo talmente poi che per un pelo non succedeva. Adesso, grazie a Filly, vendo che è un piacere, a non andare troppo per il sottile sul cosa. Le consegno sei ritratti di Padre Pio ogni sabato, in capo al sabato successivo li ha belli che sbolognati tutti. Ormai credo nei miracoli, appena avrò tempo andrò in pellegrinaggio a San Giovanni Rotondo. Il ritratto più richiesto è quello con le stigmate grondanti, e le mie stigmate, non faccio per dire, grondano così bene che la gente guarda sul pavimento per vedere se il sangue ci è colato sopra. Filly dice che devo esercitarmi anche con Giovanni Paolo II, perché quanto prima lo faranno santo,

e la gente farà a botte per metterselo in casa. «Ci siamo persi Lady D, t'avessi conosciuto allora!» dice a volte, sospirando. Sei quadri a settimana non sono uno scherzo. Riposo solo di sabato, quando porto i quadri a Filly, ed è un riposo per modo di dire. Ogni volta che le porto i quadri, Filly mi paga quelli venduti e dopo mi salta addosso. Io ce la metto tutta per resistere, ma lei è un pezzo di donna e io ho il fisico delicato dell'artista, immancabilmente soccombo. Torno a casa sbattuto, frullato e ammaccato, e abbraccio pieno di vergogna e vuoto di forze la mia ragazza, che ha il naso grosso come quello della Fornarina, e a me le donne con il naso grosso continuano a piacere moltissimo. Vicino alla galleria di Filly c'è un salumiere, di cognome fa Alighieri. La moglie aspetta un figlio. Sanno già che è maschio, che è come sapere in anticipo che sorpresa c'è nell'uovo di Pasqua. Gli ho detto di stare attento al nome che gli metterà. M'ha guardato strano, credo che non abbia capito.

Tutto compiuto. Netto. Buttagliene, al cielo, e il cielo per un poco ritorce, ma dopo non ce la fa più, finisce per tenersene più di quante ne possa dare. Diventa presente e orizzonte, rosso, per soverchiare il luna park dei disordini che l'hanno generato. I fumaioli continuano a emettere fumi che non devono neppure fare la fatica di perdersi, e gli scheletri industriali sembrano

giostre, le luci del lavoro hanno l'aspetto di quelle del divertimento. Il rosso chimico della civiltà finalmente domina, annichilente di bellezza, a vederlo sopra i labirinti d'acciaio, svelando forse qualche sagoma che vorrebbe smettere di essere demone, per rifarsi uomo e respirare i veri colori dell'aria.

(Testo di Giovanni Chiara)



Verso la città, Olio e tecnica mista su tavola, 63 x 50 cm, 2004; cod. catalogo 156



Les balises, Olio e tecnica mista su tavola, 78 x 41 cm, 2004; cod. catalogo 158



Le cinture della ruggine, Collage e tecnica mista su tavola, 49 x 69 cm, 2005; cod. catalogo 163



Gianluigi Serravalli, *Paesaggio rosso*, Tecnica mista su cartone, 49 x 39 cm, 2003. Cod. catalogo 138

DICEMBRE 2006

					Venerdì 1	Sabato 2
Domenica 3	Lunedì 4	Martedì 5	Mercoledì 6	Giovedì 7	Venerdì 8	Sabato 9
Domenica 10	Lunedì 11	Martedì 12	Mercoledì 13	Giovedì 14	Venerdì 15	Sabato 16
Domenica 17	Lunedì 18	Martedì 19	Mercoledì 20	Giovedì 21	Venerdì 22	Sabato 23
Domenica 24/31	Lunedì 25	Martedì 26	Mercoledì 27	Giovedì 28	Venerdì 29	Sabato 30

Biografia di Gianluigi Serravalli

Gianluigi Serravalli è nato a Ferrara, e se lo porta dentro. Degli artisti ferraresi ha la capacità magica di filtrare l'osservazione del vissuto, e, là dove cala la nebbia a ottundere, fa subentrare un'abitudine di fantasia sorretta dal buon tutore della cultura.

Serravalli è artista originale e poco legato agli schemi tradizionali, tela e tavolozza sono estranei al suo concepire la realizzazione delle proprie opere. Si esprime con mezzi che, pur nel logico evolversi degli strumenti, sa di bottega rinascimentale. Prepara materie e materiali, quasi che la fase preliminare, che per altri si riduce a un semplice fare acquisti in un negozio ben fornito, fosse per lui l'inizio della realizzazione del dipinto. I suoi soggetti sono per lo più manufatti: l'uomo, anche quando non si vede, la fa da padrone, e incombe. Serravalli va perciò a caccia di muri, tetti, pannelli d'intonaco disadorni oppure ornatissimi,

illuminandoli con spicchi di sole e schegge di luna che stravolgono il naturale avvolgere della luce, finalizzandolo alla scoperta del costruire umano. In questi scenari di cattedrali prepotenti, gru che languono al chiaro di luna come Pierrot meccanici e strazianti, scatole toraciche di ponti perduti contro sfondi squadrati e indefiniti di palazzi, c'è l'evolversi aureo delle architetture e il distribuirsi disarmonico e triste dei loro rifiuti.



Qua e là, incongruenti eppure essenziali, compaiono piccole figure emblematiche che hanno sapore di metafisica, citazione e sogno, animali trasfigurati, uomini irrisolti, maschere del gioco e dell'inganno. Ma anche donne: figurine dalle rotondità lussureggianti, lontanissime dalle tenui masserelle neanche tanto corporee, appena sorrette dall'ammiccare dei fili interchiappali, che caratterizzano le spolpate bellezze dei nostri giorni. Le sue donne compaiono portando i trofei delle sontuosità cellulitiche che hanno fatto la storia della pittura, e che a pieno rispondono all'ideale di bellezza, senza economia di colesterolo e intrisa di emilianità, che l'artista sibariticamente predilige.

Ma non basta. Là dove la vena metafisica, che nelle notti di luna piena gli ulula fra i peli della barba, si fa più impellente, subentra l'ironia, che fa sì che le sue "piazze d'Italia" si popolino non di manichini simbolici e ammoscianti, ma di monumenti sgangherati a cavalli cotti dall'artrosi, o a pellicani che stanno espettorandosi l'anima mezzi strozzati dalla tosse; oppure, addirittura, di se stesso, in qualche autoritratto sbeffeggiante di uomo capace di ridersi addosso. Il secolo appena chiuso gli ha bucato ossa e anima, segnandolo. È stato il secolo che ha reso esponenziale la nevrosi, e l'ha trasformata in ricerca, rabbia, tormento, e, soprattutto, arte dalle neppure immaginabili frontiere. È stata l'arte che ha aiutato l'uomo a galleggiare sopra le acque crudelissime di un secolo crudele come pochi, generando autori straordinari e complessi.

Serravalli vive il proprio spicchio di novecentismo in modo nostalgico e insieme dinamico, come volesse dire quadro dopo quadro che il secolo è finito, ma non la sua spinta propulsiva, e che nella nebbia è imprudente prendere troppo sul serio se stessi e sottovalutare quel che può esserci intorno. Non per niente, appunto, è nato a Ferrara.

(Giovanni Chiara)

Autobiografia di Giovanni Chiara

Giovanni Chiara è nato a Milano, e ogni volta che se ne allontana non vede l'ora di tornarci. Ha esordito in campo artistico come pittore di strada, a Firenze, su Ponte Vecchio, vendendo un quadro nel primo quarto d'ora di attività. Il fatto che per i due successivi anni l'unico ad accorgersi dei suoi dipinti sia stato un cane che, con frequenza quotidiana, uscendo dalla bottega di un orafo alzava la zampa e glieli infilava, è da lui ritenuto evento non significativo circa la qualità delle opere. Ha impiegato a laurearsi in scienze biologiche abbastanza tempo per capire di non esserci tagliato. Il suo ingresso nel mondo del lavoro è avvenuto in veste di "collaboratore medico", in pratica rappresentante di prodotti farmaceutici. Avrebbe dovuto visitare una ventina di ambulatori ogni giorno ma, poiché bastava che qualcuno in sala d'attesa gli facesse l'occhio supplichevole del pesce in carpione per passarli davanti – e, mangiata la foglia, tutti gli facevano l'occhio supplichevole del pesce in carpione – riusciva a mettere piede sì e no in cinque, cosa che gli ha procurato uno dei più veloci licenziamenti degli annali della professione. È passato all'insegnamento della Matematica, ma neanche quello è stato amore a prima vista, tanto che in giro c'è pieno di suoi ex studenti che continuano a credere che Pitagora fosse la nonna di Archimede Pitagorico e che la radice quadrata sia una perversione del mondo vegetale. Ha pubblicato i romanzi L'agghiaccio, Lido foce e Specchio a settembre, rimediando fra le altre cose un Premio Bigutta, qualche coppa utilissima per cubetti di ghiaccio e sangria, e una proposta di matrimonio. I suoi più significativi parti letterari sono stati tradotti in francese, olandese, portoghese e tedesco, lingue che lui ignora del tutto, tanto che gli viene a volte il sospetto che interi capitoli derivino dagli elenchi telefonici di Amsterdam o di Berlino. È tra i soci fondatori di

Quattro, gloriosa testata che ha più volte cercato di tradire andando a collaborare con altri periodici che, sarà una coincidenza, hanno puntualmente cessato le pubblicazioni. Si occupa di divulgazione musicale, ma, poiché a nessuno importa un bel niente dell'opera barocca, che è la sua passione, gli tocca scrivere sui Beatles e su Enzo Jannacci. È autore teatrale (Premio Fersen 2003) e, quando gli attori non gli scappano e riesce ad andare in scena, anche regista. Ama tutte le creature del Signore, i gatti in particolare, anche se con le persone si concede parecchie eccezioni.

